



SUSSIDI

5

MIGRAZIONI ALLA LUCE DELLA BIBBIA



Copertina: Abramo alle querce di Mamre (Catacombe sulla via Latina)

MIGRAZIONI ALLA LUCE DELLA BIBBIA

Suor. Elizangela Chaves Dias, mssc - AT
e P. Eduardo Pizzutti, cs - NT

Tradotto dal portoghese da
Mariano Cisco, cs

SCALABRINI INTERNATIONAL MIGRATION INSTITUTE

Roma, 2020

METODOLOGIA

1. Momento iniziale di raccoglimento (preghiera o canto)

2. Obiettivi del sussidio 5:

- Collaborare all'approfondimento personale o di gruppo su temi biblici legati alla migrazione.
- Offrire i fondamenti di studi specifici per l'animazione biblica della pastorale dei migranti.
- Fornire contenuti biblico-teologici per la formazione di laici, uomini e donne, che lavorano nella leadership della comunità.
- Promuovere la cultura dell'accoglienza e dell'inclusione di migranti e rifugiati nelle comunità cristiane.
- Introdurre una spiritualità biblica vissuta nell'accogliere e valorizzare le differenze.

3. Uso del sussidio

La formazione si può sviluppare in una o più sessioni, specialmente se si intende soffermarsi su qualche aspetto particolare.

4. La condivisione finale può ruotare attorno alle seguenti questioni:

- Cosa c'è di nuovo in questo studio per me e per la mia vita? In che modo la Parola di Dio illumina la mia percezione del fenomeno migratorio?
- Qual è la mia risposta alla chiamata di Dio che si rivela nel migrante?
- Quali sono gli elementi importanti per la spiritualità dell'accoglienza e per l'animazione della pastorale dei migranti?
- Come possiamo rendere l'accoglienza dei migranti parte della nostra evangelizzazione?

5. Per approfondire

Si può organizzare un momento di ritiro spirituale o una giornata di condivisione in un luogo significativo.

6. Valutazione

Compila il piccolo questionario che viene distribuito

7. Conclusione con una preghiera o un canto

I. INTRODUZIONE

L'esperienza migratoria ha lasciato un'impronta decisiva sul modo in cui l'antico Israele ha interpretato il suo rapporto con Dio, con il prossimo e con il creato, nonché sul modo di intendere la propria identità. Secondo i racconti biblici, il territorio di Canaan sarebbe stato occupato e dominato più volte. Due eventi, senza dubbio molto significativi, furono la fine del Regno del Nord nel 722 a. C. (2Re 17,5-6) e la deportazione della popolazione di Giuda a Babilonia nel 587 a.C. (2Re 25: 1-30).

Nell'assedio del Regno del Nord, l'Assiria occupò la capitale Samaria e deportò il popolo di Israele nei territori sotto il suo dominio, introducendo altri popoli nel territorio di Israele, al fine di smantellare il potere dei proprietari terrieri e mantenere il controllo totale della regione (2Re 17,5-6). In quell'occasione molti israeliti riuscirono a rifugiarsi nel territorio di Giuda, vivendovi come immigrati residenti. Un altro momento chiave fu l'assedio di Gerusalemme e l'invasione del re assiro Sennacherib nel 701 a.C. (2Re 18,14), che ha innescato altri due assedi di Gerusalemme nel 598/597 e nel 588/587 a. C., con la conseguenza della distruzione della città e del tempio di Gerusalemme, e la deportazione dell'élite di saggi e sacerdoti a Babilonia (2 Re 25: 1-21), facendo del regno di Giuda una provincia dell'impero babilonese (2 Re 25, 22-30).

È in questo contesto di migrazione, deportazione e di rifugio, appunto, e di fronte ai grandi imperi (Egitto, Assiria, Babilonia, Persia, Grecia, Roma) che la Bibbia inizia ad essere messa per iscritto a partire da antiche tradizioni, alcune già scritte, altre trasmesse oralmente di padre in figlio, di generazione in generazione (Es 12,26-27; 13,7-8.14).

L'importanza di queste esperienze di migrazione, deportazione ed esilio nella vita e nell'identità del popolo di Dio è confermata dal numero di riferimenti ai migranti e alla migrazione nella Bibbia (Es 22,20; 23,9; Lv 19,34; 25,23; Deut 10,19; 1 Cr 29,15). Vi sono anche libri interi in cui i personaggi centrali sono migranti, come la seconda parte del libro della Genesi (Gen 12-50), i libri di Ruth, Ester, Giona, così come i Vangeli di Matteo e Luca che mostrano la profonda solidarietà e l'identificazione di Cristo con i migranti (Mt 25,35).

Pertanto, partendo dalla prospettiva canonica e dall'approccio contestuale delle relazioni bibliche, questo sussidio cerca di offrire elementi per leggere, interpretare e comprendere l'importanza e l'attualità della prospettiva biblica rispetto al tema della migrazione.

II. PRESUPPOSTI PER L'INTERPRETAZIONE DELL'ANTICO TESTAMENTO IN CHIAVE MIGRATORIA

La Bibbia è un libro scritto da migranti, per migranti e sui migranti, questa non è un'affermazione ridondante. Studi sulla composizione e la scrittura di testi biblici sottolineano che gran parte del testo finale dell'Antico Testamento fu scritto durante e dopo l'esilio in Babilonia,

sec. IV a.C. Saggi e sacerdoti dell'antico Israele avrebbero messo insieme tradizioni antiche, definite e attualizzate attraverso una rilettura contestuale, secondo l'esperienza vissuta fuori dalla terra promessa o sotto la giurisdizione di qualche potenza straniera, cioè Egitto, Assiria, Babilonia, Persia, Grecia, Roma. Da una prospettiva biblica, tuttavia, la migrazione non è solo uno status socio-politico, ma un elemento costitutivo dell'identità del popolo di Dio.

I testi biblici non si limitano a parlare e rendere conto dei migranti e delle migrazioni, né si riferiscono a loro come ad un oggetto di assistenza. La Bibbia infatti dà visibilità ai migranti e li rende protagonisti, li sottrae all'anonimato, li definisce come persone con un nome e una storia. Il narratore biblico dà una vita, una voce ai migranti e agli emarginati. Non è difficile ricordare quella moltitudine di profughi dall'Egitto con cui Dio fece un'alleanza e che divennero il popolo eletto (Es 12,38); Agar, una donna, schiava e straniera, rifugiata, madre nubile, cacciata dalla casa di Abramo e Sara, a cui Dio si rivolge e fa una promessa simile alla promessa di Abramo (Genesi 16 e 21); Sifra e Pua, le ostetriche straniere che hanno salvato la vita ai neonati israeliti (Es 1,15-22); Ruth, l'immigrata moabita, moglie, vedova, straniera, che divenne la bisnonna di Davide; Ester, la povera orfana straniera, che diventa regina e salvatrice del suo popolo; Giona, il profeta chiamato ad annunciare il giudizio di Dio in una terra straniera; la lettera di Geremia agli esiliati per motivarli a cercare la pace (shalom) nel paese di immigrazione (Jr 29,4-7.10; 14)

Nei racconti biblici, i migranti non sono personaggi secondari, passivi, oggetti di azione sociale in nome di Dio; al contrario, i migranti sono anche i protagonisti della salvezza. Fu per mano di Zefora, una Madianita, che Mosè fu salvato dalla morte (Es 4,24-26). Fu attraverso donne povere, sterili e straniere che la parola di Dio si fece strada nell'umanità (Gen.11,30; 25,21; 29,31; 1Sm 1,5; 2,5; Gdc 13,2.3; Is. 54,1), allestendo la loro tenda in mezzo all'umanità (Gv 1,14).

La Bibbia non si limita a parlare dei migranti o parlare per i migranti. La Bibbia fa parlare i migranti, che innalzano il loro grido di dolore e il loro canto di vittoria: "Ho sentito il tuo grido di sofferenza" (Es 3,7) ... "e Miriam li ha fatti cantare" (Es 15,21). Il grido del migrante muove le viscere di Dio, che non può restare indifferente, o imparziale (Es 3,8). Il migrante non è uno che non ha niente da offrire, da insegnare; Ruth, infatti, si presenta come un modello di adesione alla fede; indipendentemente dalla sua identità etnica, religiosa, nazionale (Rt 1,16-17).

Nella Bibbia, il migrante e la migrazione non sono solo un'idea, una voce di dizionario, un elemento semantico da chiarire in ottica letteraria, o un ruolo di supporto tra i personaggi in una narrativa di artificio biblico; ma presenta l'umano fatto ad immagine e somiglianza di Dio in una situazione di vulnerabilità, per il quale è essenziale rendere giustizia (Dt 10,17-19).

Senza pretendere di esaurire la tematica, vediamo alcuni esempi paradigmatici di migrazioni e migranti in prospettiva biblica.

1. MIGRAZIONE COME FUGA DALLA MORTE

Testo: Gn 11,25-12,4

Contesto

La notizia della morte di Aran (Gn 11,28), il figlio più giovane di Tarach, interrompe il ciclo naturale della vita “crescete e moltiplicatevi” (Gn 1,28), che, in un certo senso, si stava avverando (Gn 6,1-11,24), oltre a spezzare la sequenza naturale delle genealogie (Gn 11,10-28), rappresentata dal continuo susseguirsi di procreazioni e generazioni riportate nelle precedenti liste genealogiche. L'impossibilità di continuare la generazione della vita è aggravata dalla notizia della sterilità di Sarah, la moglie di Abramo, il figlio maggiore di Terah, che fino ad ora non aveva figli (Gen. 11,30).

Senza ulteriori giustificazioni, il narratore racconta la decisione di Tarach di riunire la sua famiglia e i suoi beni e lasciare Ur dei Caldei per il paese di Canaan. A metà del cammino, tuttavia, coloro che fuggirono dalla morte finirono per incontrare la morte, Tarach muore a Carran (Gen. 11.35). In questo momento cruciale della vita di Abramo, circondato da segni di morte, il Dio della vita gli presenta un nuovo progetto e un futuro prospero e benedetto (Genesi 12,1-4).

Sebbene la migrazione della famiglia di Tarach possa essere inserita in uno scenario storico-sociologico di movimento delle persone, caratteristico dell'antico oriente, è accertato che il racconto della migrazione di Abramo, Sara e Lot, nonché degli altri patriarchi e matriarche dell'antico Israele in particolare, ha usato l'argomento religioso per giustificarsi come parte di un progetto divino, in cui Dio stesso assume la paternità della migrazione (Gen. 15,7). Come risultato di questa paternità assunta da Dio, la migrazione è ora interpretata come una categoria teologica fondamentale per l'economia dell'Antico e del Nuovo Testamento. La migrazione cessa di essere interpretata solo come un fatto sociale, alla luce della fede, ma viene intesa come parte di un piano divino attraverso il quale Dio promette ai posteri, terra e benedizioni (Genesi 12,1-4; 15,7).

2. LA MIGRAZIONE UN PERCORSO SENZA RITORNO

Testo: Gn 12,5-25,11

Contesto

Abramo e Sara percorrono la strada motivati dalle promesse di Dio. Attraversano da nord a sud la terra promessa, entrando da Sichem continuano da Betel fino al Negheb (Gn 12,6.8.9), poi scendono in Egitto (Gn 12,10-20). Dall'Egitto tornano a Betel (Gn 13,3-4), prima di abitare vicino alla quercia Mamre, presso Hebron (Gn. 13,18). Poi si ritrovano nel

Negheb (Gn 20,1-18), in seguito a Beersabea (Gn 21,32-33; 22,19). Sara, tuttavia, muore e viene sepolta a Hebron (Gen. 23: 2).

Abramo e Sara sono prototipi dei migranti che lasciano definitivamente il loro paese di origine nella speranza di raggiungere la terra promessa (Gn 11,31; 15,7; Ne 9,7; Gs 24,2-3), dove potranno generare ed educare i loro figli e prosperare, contando sulla benedizione e la protezione di Dio. Nel paese di immigrazione, Abramo e Sara percorrono la terra motivati dalle promesse di Dio, ma affrontano anche due esperienze di fame (Gn 12,10), minacce dei popoli del Paese (Gn 12,10-18; 20,9-13), separazioni familiari (Gn 13), guerre (Gn 14), ingiustizie sociali ed economiche (Gn 21,22-32) e morte (Gn 19; 22 e 23). Per la famiglia di Abramo e Sara, la migrazione è un percorso di non ritorno, un percorso geografico, umano e spirituale. In effetti, Dio rimane fedele e mantiene le sue promesse. Sebbene Sarah fosse sterile (Gen. 11,30), generò un figlio ad Abramo (Gen. 21,1-4). Al momento della morte di Sara, Abramo riuscì ad acquistare un campo con una grotta sepolcrale (Gn 23,1-20) ed entrambi furono benedetti (Gn 12,17; 17,16; 20,1-18).

3. MIGRAZIONE IN RICERCA DI UN RIFUGIO E UN SOGNO DI UN RITORNO

Testo: Gn 27,41-46.

Contesto

Giacobbe può essere presentato come un prototipo del migrante rifugiato. Lascia la sua patria a causa della minaccia di morte di suo fratello (Gen 27,41-45; 28,1-3). E durante la fuga incontra Dio in un sogno, così un evento naturale assume una dimensione soprannaturale. Dio si presenta a Giacobbe e lo assicura della sua compagnia, guida e premura (Gen 28). Giacobbe continua la sua fuga nella patria di sua madre, a casa dello zio materno, che diventerà suo suocero.

Durante i suoi vent'anni a Carran, a casa di Labano, Giacobbe ha vissuto le disgrazie e le gioie di un rifugiato in cerca di protezione, sottomettendosi a ciò che la sua situazione lo condizionava (Gen. 29.1-30.1), come il lavoro servile ed ingrato, oltre a litigare ed essere minacciato dai suoi cognati e dal proprio suocero. Di fronte alle continue minacce nel paese del rifugio, Dio rivela a Giacobbe che è ora di tornare alla casa di suo padre, nella sua patria (Gen 31,3). Giacobbe fugge, portando con sé la sua famiglia e i suoi beni.

Durante la fuga, anche Giacobbe fu perseguitato (Gn 31,22-42), stabili confini e accordi di pace (Gn 31,42-54), fece esperienze di travolgente paura (Gn 32,4-22; 33,1-4), ha combattuto con Dio e gli uomini (Gen.32, 23-33), la sua unica figlia fu rapita e violentata (Gen.34) e ha visto i suoi figli fare numerose vittime a Sichem, e quindi fu costretto a fuggire di nuovo (Gen.34, 25-31).

Durante la fuga verso Betel morì la sua amata moglie e fu sepolta (Gen. 35,19) dopo aver dato alla luce un altro bambino (Gen. 35,18). Insieme alla sua famiglia, ha sofferto una fame estrema a causa di un prolungato periodo di siccità, essendo costretto a migrare di nuovo per sopravvivere (Gen. 42,1-3; 43,1-2).

La vita di Giacobbe e della sua famiglia potrebbe essere considerata tragica, se non fosse stato per la sua fede (Gen 31,3; 46,1-4). Con la benedizione di Dio, Giacobbe arrivò in pace nella sua patria, in tempo per riconciliarsi con suo fratello e seppellire suo padre (Gen 35, 27-29). Giacobbe trascorre vent'anni a Carran, cioè in Mesopotamia e termina la sua vita in Egitto, ma sarà sepolto nella terra promessa insieme ai suoi antenati (Gen 50,1-13). Abramo e Sarah, Isacco e Rebecca, Giacobbe e Lea furono sepolti nella stessa tomba (Gen 49,31).

Giacobbe è un paradigma del migrante che parte con il sogno del ritorno, un simbolo di astuzia, che incorpora l'etica del viaggio, transitorio e adattamento alle avversità circostanziali (Gen 31,4-13).

4. IMMIGRATO O NATIVO: "TUTTI SONO UGUALI DI FRONTE ALLA LEGGE"

Testi: Il Decalogo (Es 20,2-17 e Dt 5,6-21); Codice dell'Alleanza (Ex 20,22-23,19); Legge di Santità (Lv 17-26); Codice Deuteronomico (Dt 12-26).

Contesto:

Nella Bibbia è possibile trovare diversi testi legislativi e narrativi, che confermano il principio fondamentale di uguaglianza tra tutti i membri del genere umano. Certamente, ci sono altri testi che affermano la superiorità di Israele sulle altre nazioni (Dt 26,19; 28,1), tuttavia, tali dichiarazioni sono dovute alla missione stessa di Israele di essere una luce per le nazioni, essere una benedizione per i popoli e famiglie della terra (Lv 19,2). In tal modo, tra questi testi è possibile scoprire valori fondamentali per una società giusta e inclusiva.

Tra i codici legislativi dell'Antico Israele (Codice dell'Alleanza: Es 20,22-23,19; Legge di Santità: Lv 17-26; Codice Deuteronomico: Dt 12-26), in relazione all'immigrato, il libro dell'Esodo porta al meno sette passaggi a favore dell'uguaglianza legislativa tra immigrato e autoctono¹, inclusa l'autorizzazione dell'immigrato a partecipare alla Pasqua allo stesso modo del nativo (Es 12,19.48.49). Quattro di questi passaggi sono iscritti nel codice dell'alleanza (Es 20,10; 22,20; 23,9.13).

La legge sulla santità contiene almeno sedici articoli che trattano gli immigrati come il popolo della terra². Inoltre, il comandamento di amare il prossimo definisce il prossimo come un immigrato (Lv 19,34; Dt 10,19). Il Libro dei Numeri presenta anche nove passaggi che difendono

¹ Cfr. Ex 12,19.48.49; 18,2; 20,10; 22,20; 23,9.

² Cfr Lv 16,29; 17,8.10.12.13.15; 18,26; 19,10.33.34; 20,2; 22,18; 23,33; 24,16.22.

la validità della legge sia per i nativi che per gli immigrati³. Il libro del Deuteronomio contiene diverse prescrizioni favorevoli all'immigrato e, nelle sue leggi, lo include nella triade sociale: l'immigrato, l'orfano e la vedova⁴, sottolineando che Dio ama l'immigrato, provvedendo a lui nei suoi bisogni, e dà a Israele il comandamento di amare l'immigrato.

“Per il Signore Dio tuo, che è il Dio degli dei e il Signore dei signori, il Dio grande, potente e timoroso, che non usa parzialità e non accetta tangenti, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama l'immigrato dando pane e vestiario. Amate, dunque, il forestiero, perché anche voi foste forestieri in terra d'Egitto” (Dt 10,17-19).

In queste pericopi, la voce di Dio traduce in legge, il suo amore e la sua cura per l'immigrato. Nel Codice Deuteronomico (Dt 5; 12-26), l'orfano, la vedova e l'immigrato sono i beneficiari di quattordici leggi di assistenza, protezione, promozione e integrazione sociale dei migranti, riferite al diritto di riposo settimanale (Dt 5,14), ai sacrifici (Dt 12,7.12), all'offerta decima annuale del frumento, del mosto e dell'olio e all'offerta dei primogeniti del bestiame grosso e minuto (Dt 12,18; 14,26-27), all'offerta decima triennale (Dt 14,29), alla consacrazione del primogenito (Dt 15,19); alle feste di Pentecoste (Dt 16,11) e delle Tende (Dt 16,14), delle spighe dimenticate durante la mietitura (Dt 24,19), delle olive dimenticate nel raccolto (Dt 24,20.21), alle primizie (Dt 26,11) e alla decima triennale (Dt 26,12-13). Il Codice Deuteronomico è un insieme di leggi organiche, logiche e complete che indicano la strada per una società senza impoveriti ed esclusi, una società alternativa e solidale, proiettando la possibilità di un mondo nuovo e diverso.

In questo modo: “Dio rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama l'immigrato dandogli pane e vestiti” (Dt 10,18). Non basta però essere equi con l'immigrato, assicurando il minimo per sopravvivere, è necessario amarlo (Dt 10,19), perché l'amore è la garanzia dell'identità dell'immigrato come persona umana creata ad immagine di Dio (Gen 1,26-27).

Più che benefici sociali, qualsiasi immigrato, indipendentemente dalla sua etnia, colore o religione, ha bisogno di rispetto, accettazione, solidarietà, riconoscimento, empatia e opportunità, quindi Dio invita fortemente l'Antico Israele a riconoscere e non violare i diritti dei migranti:

“Non lederai il diritto dello straniero o di un orfano; né prenderai in pegno i vestiti della vedova”. (Dt 24,17)

“Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell' orfano e della vedova! Tutto il popolo dirà: Amen” (Dt 27,19)

“Non molesterai il forestiero ne lo opprimerai; perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto”. (Es 22,20)

“Non opprimerai nemmeno il migrante, perché conosci il cuore del migrante” (Es 23,9)

³ Cfr. Nm 9,14; 15,14.15.16.26.29.30; 19,10; 35,15.

⁴ Cfr Dt 10,18; 14,29; 16,11.14; 24,19.20.21; 26,12.13; 27,19.

“ Quando un forestiero dimorerà presso di voi, nel vostro paese non gli farete torto” (Lv 19,33).

Per l'Antico Israele, preservare la memoria del suo status di migrante originario è essenziale per un giusto rapporto con la terra e con i migranti che la abitano. La migrazione è un'esperienza che non può essere dimenticata o trascurata: “Perché eri migrante in Egitto” (Es 22,20; 23,9; Lv 19,34; 25,23; Dt 10,19; 1 Cr 29,15) di conseguenza, Israele deve fare ai migranti quello che vorrebbe fosse fatto a ciascuno di loro. “Ricorda che sei stato schiavo in Egitto” (Dt 5,15; 15,15; 16,12; 24,18.22) è un invito a non dimenticare l'azione liberatrice di Dio, poiché l'esperienza della migrazione e della schiavitù ha un'implicazione etico-morale: “Non molesterai l'immigrato, né lo opprimerai, perché sei stato un immigrato in terra d'Egitto” (Es 22,20).

III. IL MONDO PRIMA DEL TESTO

La migrazione è un processo che è connaturale alla vita di individui o gruppi sin dal passato e tende a continuare in futuro, perché non ci sono confini per il desiderio umano di giorni migliori. Per questo alcuni definiscono la specie umana una “specie migratoria”⁵.

Attualmente, i movimenti migratori sono uno dei fenomeni più rilevanti, nonostante le tensioni tra apertura e chiusura delle frontiere, rispetto della diversità culturali e atti di estrema intolleranza, movimenti in difesa dei diritti umani da un lato e schiavitù delle persone dall'altro, alto livello di sviluppo tecnologico scientifico e numerose persone che vivono in condizioni di estrema miseria. Non è raro che i migranti siano il frutto o le vittime di queste e di altre tensioni sociali, religiose o politiche⁶.

I movimenti umani, tuttavia, rappresentano opportunità di incontro, comunione, scambio, diversità, creatività, esercizio della fratellanza universale, solidarietà, nonché pratica della giustizia e rispetto della dignità umana. Più di un numero di sfollati nello spazio geografico, le migrazioni rappresentano un movimento di persone con identità, culture, idee, intelligenze, valori, politiche, religioni, concetti e pratiche sociali.

La complessità del fenomeno migratorio è determinata da dinamiche di globalizzazione, sistemi di governo totalitario, incidenti naturali, periodi prolungati di siccità, guerre civili, movimenti terroristici, ma anche da fenomeni legati all'esperienza religiosa, secolarizzazione, relativismo religioso, proliferazione di nuove convinzioni, la sempre maggiore presenza di credenti di diverse confessioni religiose richiedenti asilo in Paesi a prevalente tradizione cristiana.

5 Cfr. Gabriel Marcel, *Homo Viator*. Parigi: Aubier, Editions Motaigne, 1945.

6 Vedi UNHCR, *Global Trends*. Disponibile su: <<http://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/5943e8a34/global-trends-forced-displacement-2016.html>> Accesso il 20.04.2020.

In questo senso, lo scenario mondiale acquista una composizione sempre più colorata, pluriculturale e multireligiosa, che conferma la rilevanza della questione fondamentale, cioè “la questione di Dio” e la rilevanza della ricerca biblico-teologica che può gettare nuove luci per l’azione di una pastorale più inclusiva.

La questione di Dio nella vita del migrante è senza dubbio essenziale ed esistenziale. Solo chi conosceva le indicibili fatiche del cammino può dire dove la presenza che lo ha accompagnato e gli ha dato la forza di resistere alle innumerevoli sofferenze, persecuzioni, pericoli di morte, fame e sete nei deserti, sfruttamento delle sue forze, abusi fisici e morali; e nonostante tutto, continui a sognare una terra che garantisca pace e pane.

Allo stesso modo, è possibile affermare che la questione del migrante ha un posto primordiale e una grande rilevanza nelle Sacre Scritture giudaico-cristiane. Dio ama il migrante, protegge, accompagna e gli dona i vestiti e il pane (Dt 10,18). Il Dio d’Israele si rivela migrante con i migranti, perché pianta la sua tenda e scende per vivere e camminare con il suo popolo nella traversata del deserto (Es 40,34-38).

IV. DOMANDE PER LA RIFLESSIONE DI GRUPPO O PERSONALE

- Conosco io storie o esperienze di migrazione in cerca di sopravvivenza?
- In che modo l’esperienza della migrazione nella Bibbia illumina la mia comprensione dell’attuale fenomeno della migrazione?
- Perché Dio ha scelto un popolo migrante per fare un patto?
- Perché Dio ama e protegge i migranti?
- In che senso i migranti e le migrazioni annunciano un nuovo cielo e una nuova terra?

V. PRESUPPOSTI PER L’INTERPRETAZIONE DEL NT IN CHIAVE MIGRATORIA

I testi del Nuovo Testamento sono colonne che aiutano a costruire una chiesa in cui nessuno si sente estraneo: “il che significa che, attraverso il Vangelo, i non ebrei sono ugualmente eredi di Israele, membri dello stesso corpo e co-partecipi alla promessa in Cristo Gesù”, vale anche per i migrant quello che San Paolo dice agli Efesini: “non siete più forestieri e pellegrini, ma concittadini dei santi, e appartenete alla famiglia di Dio” (Ef 3,6,19).

Nel Nuovo Testamento, diversi testi presentano Gesù che dialoga con “stranieri”: la donna siro-fenicia (Mt 7); la Samaritana (Gv 4); il centurione di Cafarnao (Lc 7,1-10; Mt 8,5-13); Maria de Magdala (Gv 20). L’azione di Gesù, in una società multiculturale, è di per sé un suggerimento per il servizio pastorale con i migranti: promuovere dialoghi che per-

mettano di convivere con diverse espressioni culturali, lasciare che le sicurezze “dogmatiche” incontrino l’altro, lo accolgano, lo ascoltino e interagiscano con lui.

Nel contesto del pluralismo religioso e culturale, il dialogo consente la conoscenza e l’arricchimento reciproco, superando le frontiere dell’ignoranza, dell’intolleranza e del pregiudizio. Dialogo significa riconoscere e rispettare l’altro come persona, i suoi valori e convinzioni, senza rinunciare necessariamente alla propria identità, cultura o fede. Il dialogo è uno spazio privilegiato dove i cuori sono aperti all’accoglienza e alla condivisione della Parola di Dio, come annuncio della vittoria dell’amore sull’odio e della vita sulla morte.

Senza volere esaurire questo tema, vediamo alcuni esempi paradigmatici di migrazione e migranti dal punto di vista del NT.

1. ERA GESÙ!

Testo: Mt 25,31-46.

Contesto

Gesù è vissuto la maggior parte della sua vita nella regione della Galilea, ha condiviso l’esperienza della migrazione (Mt 2) e si è fatto pellegrino (Mt 8,20). L’evangelista Giovanni sottolinea la dimensione della sua stranezza perché è venuto “dall’alto” (Jn 8,23), mentre nella bocca di Gesù questa identificazione appare una sola volta.

Secondo l’evangelista Matteo, Gesù dà ai suoi discepoli la sua ultima grande istruzione sotto forma di dialogo e si occupa del giudizio futuro. Tutte le persone saranno giudicate secondo il criterio delle opere d’amore, che sono enfaticamente elencate quattro volte.

Gli esaminati saranno sorpresi soprattutto da un fatto: di fronte alla miseria di qualcuno, era in gioco il loro rapporto con il “Figlio dell’uomo”. Solo quando le scelte diventano irreversibili prendono coscienza delle loro implicazioni, scoprono che l’umanità degli altri è il luogo della misteriosa presenza del Signore.

Se Dio fatto uomo è la grande novità della fede neotestamentaria, questo brano ci porta a una “rivoluzione”: Dio si incarna finché non arriva a identificarsi con i “piccoli” (vv. 40.45), tra i quali è sempre citato al terzo posto lo straniero. E un posizionamento significativo, subito dopo coloro che attraversano i bisogni più elementari di sopravvivenza, fame e sete.

Il discorso del giudizio universale svela anche i fatti del cammino terreno di Cristo: Gesù non solo aveva fame (Mt 21, 18; cf.12, 1), ma è accaduto qualcosa di peggio della prigione nella sua passione, ed ha anche sperimentato la mancanza di ospitalità (Lc 9,51-56).

“Ero straniero e mi avete accolto” (Mt 25,35). La testimonianza del Vangelo ci pone in una posizione privilegiata rispetto a coloro che ascoltano

Gesù. Non possiamo rivendicare l'ignoranza perché sappiamo bene che sono i criteri per valutare la nostra vita. Ci richiamano il rispetto nelle nostre reazioni agli stranieri.

Interpellazioni del testo

– Gesù ci sfida nella nostra capacità di accogliere il migrante, che si traduce in gesti di ospitalità. Discorsi eloquenti o nobili intenzioni sono vuoti e sterili se non sono accompagnati da buona volontà e sensibilità verso gli altri (Mt 7,21-24).

– La vera accoglienza è permettere all'altro di trovare spazio nella mia vita. Parlando una lingua che non è la mia, avendo altre usanze e anche un'altra religione, il migrante mette in crisi delle certezze, e io posso proteggermi ... Ascoltarlo è fondamentale, perché così non offro le cose, ma gli faccio il dono di me stesso (Lc 10,38-42).

– Il cristiano raggiunge il livello più alto di accoglienza quando si rende conto che nella persona dell'altro trova Cristo stesso (Mt 10,40-42). Le nostre relazioni interpersonali si rivelano occasioni per sperimentare una relazione verticale con Dio stesso (Eb 13,2)

2. L' ELOGIO DEL MIGRANTE

Testo: Lc 17,11-19

Contesto

Gesù compì diversi esorcismi e azioni simboliche, ma ciò che più colpì i suoi contemporanei furono i miracoli. E, tra i tanti privilegiati, vi sono stranieri, come la donna siro-fenicia (Mc 7, Mt 15) o il centurione di Cafarnao (Mt 8, Lc 7). Uno di loro però, come si legge nel nostro testo, reagisce in un modo unico: era un lebbroso samaritano.

Nel linguaggio biblico, la malattia chiamata "lebbra" indicava una generica malattia della pelle, spesso contagiosa e ripugnante, ed era considerata anche una punizione divina (Num. 12: 10-15). Per questo il lebbroso era ritenuto impuro e, secondo la legge, quando si avvicinava a qualcuno avrebbe dovuto gridare: "Impuro, impuro!" (Lv 13,45).

Tuttavia, fu un altro grido che i dieci lebbrosi lanciarono a Gesù: "Maestro, abbi pietà di noi!" Emarginati dalla società e considerati separati anche da Dio, si sono uniti alla richiesta di aiuto. Quella malattia poteva far perdere loro il tatto, ma erano ancora più sensibili: si resero conto della presenza di Gesù e della sua potenza.

Quando iniziarono a eseguire la richiesta di Gesù, furono presto guariti senza bisogno di abluzioni o altri riti. All'improvviso uno di loro è tornato a ringraziarlo ed era un samaritano, come osserva Gesù, uno "straniero".

Sebbene i samaritani fossero imparentati con gli ebrei, da un punto di vista religioso erano considerati eretici e trattati come pagani. È ammi-

revoles che quel lebbroso abbia reagito con atteggiamenti tipici del “vero ebreo”: lodi, prostrazioni e ringraziamenti. Rivela, quindi, di avere una fede superiore. Tanto che Gesù gli attribuisce la salvezza per la sua fede.

Interpretazioni del testo

- Gesù trattava i lebbrosi senza alcuna distinzione. Noi siamo facilmente guidati da preferenze o interessi: affettivi, economici, culturali ... (Gc 2,1-5). Distribuiamo le opportunità in modo non uniforme, ignorando il fatto che, soprattutto nel dolore, è sempre la stessa ed unica umanità che chiede la nostra solidarietà.

- Lodando il Samaritano (e ci sono altri casi pertinenti, come quello del già citato centurione), Gesù insegna come comunicare il bene compiuto dall'altro. Di fronte a tante iniziative - anche politiche e mediatiche - che favoriscono i pregiudizi ed emarginano i migranti, il cristiano è chiamato a denunciare gli aspetti positivi della migrazione.

- Guarito, purificato e salvato, il Samaritano è inviato da Gesù. Ci sono persone che, solo perché hanno varcato il confine, sentono che la loro dignità è degradata (Gal 3,28). Hanno anche bisogno di sentire un “Alzati!” che può significare: lavorare, comunicare nella lingua locale, essere regolarizzati, godere della presenza della famiglia ...

3. RIVOLUZIONARE IL PROGETTO MISSIONARIO

Testo: At 10,1-11,18

Contesto

In tutto il libro degli Atti degli Apostoli, un episodio mette in luce una tappa decisiva nella storia della Chiesa: l'ingresso dei non ebrei nel popolo della salvezza. Guidato dallo Spirito Santo, l'apostolo Pietro battezza un pagano. È il programma di Gesù (Ac 1,8) che si sta compiendo nella storia.

Questa narrazione occupa uno spazio considerevole nel libro degli Atti, segno della sua importanza per la Chiesa primitiva e del suo valore paradigmatico per noi.

Pietro viene introdotto all'inizio della sua attività missionaria fuori Gerusalemme, ancora vicino alle coste della Giudea. In questa regione visse un centurione romano di nome Cornelio che, anche se pagano, è considerato retto davanti a Dio.

È in questo contesto che il Signore si manifesta per guidarli all'incontro dei pagani. Cornelio non esita ad accettare il segno di Dio, mentre Pietro rimane perplesso quando viene invitato a mangiare animali considerati impuri per gli ebrei. Superando un tabù alimentare, si apre l'orizzonte della piena comunione.

“Voi sapete bene che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o

impuro nessun uomo" (At.10,28), ha dichiarato Pietro. La sua presenza con Cornelio precede una visita ancora più decisiva: lo Spirito Santo, protagonista della narrazione, scende a suggellare il superamento della barriera tra ebrei e pagani. E lo Spirito Santo scende non solo su Pietro e Cornelio, ma "su tutti gli ascoltatori della Parola". I pagani ricevono quindi il battesimo, segno di incorporazione nella comunità.

Interpretazioni del testo

– Luca ha riferito non tanto l'atteggiamento di un individuo (Pietro), ma l'apertura della Chiesa stessa agli stranieri. Ci fa pensare che ci possano essere strutture parrocchiali e strategie pastorali che non considerano i migranti, facendoli sentire stranieri nella Chiesa stessa (Ef 2,19).

– Pietro dovette convertirsi per entrare nella casa di un pagano. Ci sono migranti che vivono in solitudine e si ritrovano scoraggiati, disorientati o addirittura disperati. Forse non sanno nemmeno della nostra esistenza, ma noi potremmo fare molto di più se mettiamo da parte un po' di comodità (Gv 10, 16).

– Questo episodio terminerà con il Concilio di Gerusalemme (Atti 15) quando la Chiesa si aprirà ufficialmente ai non ebrei. Sarà una strada permeata di tensioni e resistenze, ma un percorso guidato e illuminato dallo Spirito. Le divisioni nei nostri gruppi feriscono la nostra testimonianza e ostacolano l'accoglienza; finché persistono non possiamo rassegnarci (1Cor 1.10).

4. LE NOSTRE CONDIZIONI DI OGNI GIORNO

Testo: Prima lettera di Pietro (1Pd)

Contesto

La venuta di Cristo ha abolito i muri che separano gli uomini gli uni dagli altri; ora chiunque è chiamato a costruire la Chiesa (Ef 2: 1-22). Tuttavia, questa è una realtà ancora in costruzione poiché la cittadinanza dei cristiani è nei cieli (Fil 3,20). La prima lettera di Pietro è il libro della Bibbia che più sottolinea la nostra condizione di instabilità in questo mondo.

L'autore conosce la situazione dei fedeli in Asia Minore, oppressi e persino perseguitati dai pagani. Il tema della sofferenza dei battezzati appare con forza nello scritto, che, anziché di tristezza, dovrebbe essere motivo di gioia, occasione per condividere le sofferenze di Cristo (4,13-14).

Infatti quei cristiani, oltre che ad essere un gruppo con poche risorse ed essere una minoranza tra i pagani, come aderenti alla nuova religione vivevano tensioni con il mondo circostante. Ecco perché Pietro descrive la condizione dei suoi lettori con l'espressione "stranieri e pellegrini" (1Pt 2,11).

Il primo termine - in greco, la lingua del Nuovo Testamento - è *Pároikos*, da cui deriva la parola "parrocchia". Significava "vicino di casa" e più tardi veniva ad indicare il "residente straniero", qualcuno che, pur non essendo cittadino, godeva di una certa tutela legale. Il secondo termine (*parepidemos*) descrive la persona che non ha una residenza permanente, non appartiene al popolo e, quindi, non ha una condizione giuridica riconosciuta. Queste parole, più che avere una connotazione politica o giuridica, evocano la descrizione dei patriarchi nell'Antico Testamento, ricordano che Israele è un popolo di migranti.

Noi cristiani stiamo cercando una patria futura. La nostra condizione di "migranti" consiste nel riconoscere che, in questo momento, dobbiamo sopportare una crisi, una "estraneità" nel mondo, mentre siamo destinati a condividere la gloria di Cristo. Non ci è stata data una terra promessa, ma un'eredità in cielo. Possiamo anche essere emarginati davanti al mondo, ma davanti a Dio siamo eletti (1Pt 1,2-4).

Interpretazioni del testo

- La parola "parrocchia" include il significato di "quartiere" ed è correlata al concetto di "straniero, ospite" (*Pároikos*). È una realtà transitoria, siamo una Chiesa pellegrina e dobbiamo vincere le tentazioni dell'accumulo e della stagnazione, cercando sempre nuovi orizzonti. I nostri primi fratelli nella fede, prima ancora di essere chiamati "cristiani" (At 11,26), furono riconosciuti come fratelli "in cammino" (At 9,2; Jn 14,6).

- Il termine "migrante" acquista in 1Pt una connotazione esistenziale ed è utile per descrivere l'esperienza cristiana. La consapevolezza che non siamo di questo mondo è una via privilegiata di solidarietà con il migrante (Gv 15,19).

- Il termine "Migrante" distingue il discepolo di Cristo, erede di una speranza, come insegna Pietro. Dobbiamo testimoniare la nostra speranza ai migranti, aiutarli a interpretare la propria storia alla luce di questa esperienza di fede (Lc 24,13-35).

VI. DOMANDE PER RIFLESSIONE DI GRUPPO O PERSONALE

- In che modo il migrante come persona è parte della mia vita, non solo, ma è anche favorito?
- Aiutiamo noi a superare i pregiudizi subiti dai migranti, comunicando che cosa c'è di buono in questa realtà?
- Il gesto di Pietro a favore di Cornelio evoca l'aspirazione di Papa Francesco a una "Chiesa in uscita". Come si realizza questa missione in un contesto migratorio?
- Il lavoro di squadra è un segno visibile della nostra capacità di accogliere, di mettere in pratica ciò che predichiamo. Come gruppo di laici scalabriniani, quale testimonianza diamo dell'unità e del dialogo?

VII. BIBLIOGRAFIA PER UN APPROFONDIMENTO PERSONALE

- Anthony, Francis-Vincent (2012). “Desenraizamento e Acolhida: Fundamentos para uma pastoral migratória”. *REMHU*, 38, 195-212.
- Bianchi, Enzo (2012). *Ero straniero e mi avete ospitato*. Milano: Bur Rizzoli.
- Bovati, Pietro (2002). “Lo straniero nella Bibbia. I. La ‘diversità’ di Israele”. *La Rivista del Clero Italiano*, 83, 405-418.
- Bovati, Pietro (2002). “Lo straniero nella Bibbia. II. La legislazione”. *La Rivista del Clero Italiano*, 83, 484-503.
- Busto Saiz, José Ramón (2017). “Los inmigrantes en el A. T.” *Estudios Eclesiásticos*, 92, 361, 249-259.
- Campese, Gioacchino (2012). “Não é mais estrangeira nem hóspede: A teologia das migrações no século XXI.” *Ciberteologia-Revista de Teologia & Cultura*. 8, 3, 763-94.
- Cardellini, Innocenzo (ed.) (1996). “Lo ‘straniero’ nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici. XXXIII Settimana Biblica Nazionale”. *Ricerche Storico Bibliche* (1-2).
- Carrol R., M. Daniel (2014). *Christians at the border: Immigration, the Church, and the Bible*. Grand Rapids MI: Brazos Press.
- Chaves Dias, Elizangela (2017). “Bíblia e pastoral da mobilidade humana”. *REMHU: Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana*, 25, 51, 165-180.
- Cocco, Francesco (2016). *The Torah as a Place of Refuge*. Tübingen: Mohr Siebeck.
- Di Sante, Carmine – Giuntoli, Federico (2011). *Lo Straniero e La Bibbia: Verso Una Fraternalità Universale*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Di Sante, Carmine (2016). “Per una teologia biblica dell’ospitalità: Tornare alle radici per vivere il presente e progettare il futuro”. *StEc*, 3, 4, 555-577.
- Fumagalli, Anna (2010). “Gesù straniero”, In: GRAZIANO BATTISTELLA (ed.), *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*. Cinisello Balsamo, San Paolo, 510-517.
- Grenzer, Matthias (2006). “Três visitantes (Gn 18,1-15)”. *Revista de Cultura Teológica*, 14, 57, 61-73.
- Grilli, Massimo - Joseph MALEPARAMPIL (edd.) (2013). *Il diverso e lo straniero nella Bibbia ebraico-cristiana*. Bologna: EDB.
- Hamilton, Mark W. (2019). *Jesus, King of Strangers: what the Bible really says about immigration*. Michigan: Grand Rapids.
- Luz, Ulrich (1993). *El Evangelio según Mateos*. Salamanca: Sígueme.
- Riaud, Jean (éd.) (2007). *L'étranger dans la Bible et ses lectures*. Paris: Cerf (Lectio Divina 213).
- Rossé, Gérard (1992). *Atti degli Apostoli. Commento esegetico e teologico*. Roma: Città Nuova.
- Sembrano, Lucio (2018). *Accogli lo Straniero: storie esemplari dell’Antico Testamento*. Roma: Città Nuova.
- SOC. BÍBLICA DO BRASIL (2015). *História de migrantes da Bíblia*. São Paulo: SBB.
- Tamez, Elsa (2018). “Migración e Interculturalidad: perspectiva bíblico teológico”. *Identidade*. São Leopoldo, 23, 2, 10-16.

- Wénin, André (2014). "Narrar a gloria de Deus: A narrativa em Êxodo 13,17-14,31". *Revista de cultura teológica*, 83, 67-94.
- Wénin, André (1995). "Israël, étranger et migrant. Réflexions à propos de l'immigré dans la Bible". *Mélanges de Science Religieuse*, 52, 281-299.
- Westbrook, Raymond (2008). "Personal Exile in the Ancient Near East." *Journal Of The American Oriental Society*, 128, 2, 317-23.

